

L'IMPIEGO DELLE FONTI BIBLICHE NELLA RIFLESSIONE SU «CRISTO NEL SACERDOTE» DI MONS. ÁLVARO DEL PORTILLO

Rev. Prof. Giuseppe De Virgilio*

INTRODUZIONE

Tra i diversi gli scritti sul sacerdozio¹, Mons. Álvaro del Portillo ha dedicato una riflessione sul tema: «Cristo nel sacerdote», in cui presenta alcuni tratti della relazione tra Cristo «sacerdote» e il ministero ordinato². Partendo dai contenuti teologici del decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis*, Mons. del Portillo sintetizza alcuni aspetti del ministero presbiterale mediante l'uso di

* Pontificia Università della Santa Croce, Roma (Italia).

¹ Cfr. Á. DEL PORTILLO, *Sacerdocio (Espiritualidad)*, in «Gran Enciclopedia Rialp», Madrid 1973-1976, vol. XX, p. 604; Á. DEL PORTILLO, *Presbítero*, in «Gran Enciclopedia Rialp», vol. XIX, pp. 103-108, cfr. ATENEO ROMANO DELLA SANTA CROCE, *Rendere amabile la verità. Raccolta di scritti di Mons. Álvaro del Portillo*, LEV, Città del Vaticano 1995, pp. 286-291; 292-310.

² Cfr. Á. DEL PORTILLO, *Cristo nel sacerdote*, in IDEM, *Consacrazione e missione del sacerdote*, Ares, Milano 1990, pp. 71-83 (orig. spag.; *Escritos sobre el sacerdocio*, Ediciones Palabra, Madrid 1970; 1991 6ª edición aumentada, pp. 103-119). Questa raccolta di studi di Mons. del Portillo è stata pubblicata alcuni anni dopo il Concilio Vaticano II. Si tratta di contributi che il nostro autore ha scritto in quanto «testimone e protagonista» del dibattito intorno alla travagliata redazione del decreto *Presbyterorum Ordinis* (cfr. J. ECHEVARRÍA, *Presentazione*, in DEL PORTILLO, *Consacrazione e missione del sacerdote*, pp. 5-9). L'originario contributo *Jesu Cristo en el sacerdote* è apparsa per la prima volta in «La Table Ronde» n. 250 (1968), pp. 193-203

testi biblici e il ricorso a profili dell'Antico e del Nuovo Testamento. Il nostro autore prende le mosse dall'asserto teologico del «sacerdozio comune dei fedeli» e offre con illuminante realismo, una panoramica della funzione del ministro ordinato quale «rappresentante» di Cristo «unico ed eterno sacerdote». La natura del ministero ordinato è stata ampiamente dibattuta nell'elaborazione dei lavori conciliari³, di cui Mons. del Portillo è stato acuto testimone e soprattutto interprete dei cambiamenti epocali della società occidentale e nella stesa visione della Chiesa⁴. La lettura di questo scritto fa emergere tre aspetti del «sacerdote», connessi con la riflessione biblico-teologica: 1. Il ministero sacerdotale come presenza di Cristo, Capo e Pastore della Chiesa; 2. Il sacerdote, uomo assunto da Dio; 3. Il ministero sacerdotale come attualizzazione della vocazione e del sacrificio di Cristo. Nel ripercorrere l'itinerario concettuale della trattazione evidenziamo l'importanza che assume la Sacra Scrittura nell'elaborazione del pensiero dell'autore e insieme la modalità con cui vengono impiegate le fonti bibliche.

1. ASPETTI DELL'APPROCCIO TEOLOGICO DI MONS. ÁLVARO DEL PORTILLO

La nostra analisi presuppone una breve ricognizione di alcuni aspetti preliminari riguardanti le caratteristiche dell'approccio teologico del nostro autore.

³ Cfr. G. RAMBALDI, *Il sacerdozio e il senso della Chiesa nei documenti conciliari del Vaticano II*, in «Seminarium» 28 (1976), pp. 571-591; E. CASTELLUCCI, *A trent'anni dal decreto «Presbyterorum Ordinis». La discussione teologica postconciliare sul ministero presbiterale*, in «La Scuola Cattolica» 124 (1996), pp. 3-68; 195-261; E. CASTELLUCCI, *Il presbitero del 2000: uno sguardo alla teologia*, in «Seminarium» 4 (2000), pp. 749-786. La natura e la funzione del ministero ordinato è il tema dell'Esortazione Apostolica di GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992) documento che riveste il valore di sintesi e di «rilancio» del lavoro svolto dall'ottava Assemblea del Sinodo dei Vescovi sulla Formazione del sacerdoti nelle circostanze attuali. Cfr. E. DAL COVOLO – A. M. TRIACCA (a cura di), *Sacerdoti per la nuova evangelizzazione. Studi sull'esortazione apostolica «Pastores dabo vobis» di Giovanni Paolo II*, LAS, Roma 2000. Una visione complessiva della teologia del ministero ordinato è proposta in CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per la vita e il ministero dei presbiteri*, LEV, Città del Vaticano 1994.

⁴ Tra le varie opere dedicate a questo tema, G. CONCETTI (dir.), *Il prete per gli uomini d'oggi*, Editrice AVE, Roma 1975; L.F. MATEO-SECO – E. DE LA LAMA – R. RODRÍGUEZ OCAÑA – P. O'CALLAGHAN – J.M. ZUMAQUERO (dir.), *La formación de los sacerdotes en las circunstancias actuales*, XI Simposio Internacional de Teología de la Universidad de Navarra, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Navarra S. A., Pamplona 1990.

Nell'introdurre alla lettura di alcuni scritti di Mons. del Portillo⁵, il prof. A. Aranda ha rilevato la costante fedeltà al Magistero della Chiesa e l'attenzione alla vita concreta del popolo di Dio⁶. Riassumendo in forma essenziale la produzione teologica del nostro autore, essenzialmente legata alla riflessione giuridico-canonica, si individua nei suoi scritti un doppio indirizzo: a) il riferimento all'opera e agli scritti di San Josemaría Escrivá e allo spirito dell'*Opus Dei*, dal quale riceve un'impronta e un impulso specifici; b) il processo di maturazione teologica culminante nell'ecclesiologia conciliare, alla cui elaborazione, specialmente in punti basilari come la dottrina sul ministero presbiterale e sul laicato, Mons. Álvaro del Portillo ha dato un significativo contributo⁷. Nel riepilogare le peculiarità della riflessione teologica di Mons. del Portillo, Aranda sottolinea tre aspetti:

«a) la profonda visione che Mons. Álvaro del Portillo aveva della natura della Chiesa, considerata nell'ottica della missione apostolica che i suoi membri devono svolgere nella società; b) l'acuto senso da lui posseduto, nella medesima prospettiva, dell'uguaglianza tra i fedeli in ragione della vocazione battesimale cristiana e della diversità di funzioni in seno alla comunità ecclesiale; e, infine, c) la sua decisa insistenza sull'intima relazione tra esercizio della specifica funzione ecclesiale dei fedeli (come laici o come ministri) e le caratteristiche della loro vita spirituale»⁸.

Il nostro tema si colloca nel quadro della riflessione sull'identità del sacerdote nella Chiesa e nel più vasto l'orizzonte cristologico-ecclesiologico della distinzione basilare tra «fedele e laico»⁹. Riflettendo sulla condizione del «fedele» e specificamente sulla sua vocazione nella Chiesa e nel mondo, Mons. del Por-

⁵ Si tratta di 14 scritti di carattere teologico, di cui quattro trattano del sacerdozio; cfr. A. ARANDA, *Introduzione agli scritti teologici*, in ATENEIO ROMANO DELLA SANTA CROCE, *Rendere amabile la verità*, pp. 275-285.

⁶ «Egli ha seguito sempre questa via, e per questa strada ha sempre saputo condurre gli altri, con un immenso rispetto per la libertà» (ARANDA, *Introduzione agli scritti teologici*, p. 275).

⁷ Cfr. ARANDA, *Introduzione agli scritti teologici*, p. 276.

⁸ ARANDA, *Introduzione agli scritti teologici*, p. 276.

⁹ «Se si è colta l'inseparabilità in Cristo tra essere e missione, si è anche in condizione di comprendere che questa è la struttura teologica fondamentale che lo Spirito Santo riproduce adeguatamente nel Corpo di Cristo, la Chiesa, e nei suoi membri. Da questo fondamento ben assimilato si può pensare cristologicamente al mistero della Chiesa. E' da qui che bisogna procedere» (ARANDA, *Introduzione agli scritti teologici*, p. 277).

tillo sottolinea la connotazione «vocazionale» del credente che vive il discepolato di Cristo e partecipa della sua filiazione di Cristo e del suo sacerdozio ed è chiamato a corredimere con Lui¹⁰. Il ruolo sacerdotale va compreso nella prospettiva dell'essenziale uguaglianza dei fedeli chiamati da Dio a vivere ciascuno la propria vocazione, unica e irripetibile, espressione della stessa azione salvifica divina, sempre uguale e sempre diversa¹¹.

2. «CRISTO NEL SACERDOTE»

Il contributo intitolato «Cristo nel sacerdote» si articola in sei paragrafi: I) La figura del sacerdote e la presenza di Cristo fra gli uomini (72-75); II) Il sacerdozio ministeriale cristiano, missione alla quale un uomo è assunto da Dio (76-77); III) Attraverso il sacerdote Cristo presenta agli uomini la sua incarnazione, la sua passione, la sua morte e la sua risurrezione, come realtà sempre attuali (77-78); IV) Il ministero sacerdotale, le civiltà e l'ordine inaugurato con il Sacrificio di Cristo (78-81); V) La mentalità clericale e il significato del sacerdozio comune dei fedeli (81-82); VI) La ricchezza di contenuto del sacerdozio ministeriale alla luce della fede (82-83). Mons. del Portillo sottolinea preliminarmente la comune connotazione sacerdotale di tutti i fedeli e chiarisce che la sua esposizione va compresa nell'orizzonte della teologia conciliare della natura sacerdotale del popolo di Dio¹². Lo sviluppo della presentazione è solidamente ancorato alla Sacra Scrittura. Nel *Paragrafo I* si menziona il motivo cristologico della salvezza in Col 1,20, si fa accenno alla natura

¹⁰ «La basilarità della condizione di fedele sottolineata da Mons. Álvaro del Portillo ha un'espressione storica altamente significativa nelle note parole di sant'Agostino ai cristiani di Ippona: "Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano", nelle quali è evidente il riconoscimento che al di sopra delle differenze di funzioni, fossero pure importanti come quella episcopale, c'è la sublime condizione del discepolo di Cristo, redento da suo sangue e partecipe, nella sua filiazione, della vita divina» (ARANDA, *Introduzione agli scritti teologici*, p. 280).

¹¹ Cfr. DEL PORTILLO, *Presbítero*, p. 105. Cfr. A. ARANDA, *Il cristiano "alter Christus, ipse Christus" nel pensiero del beato Josemaría Escrivá*, in *Santità e mondo*, Atti del Convegno teologico di studio sugli insegnamenti del beato Josemaría Escrivá (Roma 12-14 ottobre 1993), LEV, Città del Vaticano 1994, pp. 101-147; R. PELLITERO, *Sacerdotes seculares, hoy*, Ed. Palabra, Madrid 1997, pp. 40-43.

¹² «Bisogna anzitutto partire dall'affermazione che a ogni cristiano, a ogni uomo inserito nel Corpo mistico di Cristo dal Battesimo si possono applicare, con piena ragione, le parole con le quali san Paolo descriveva la sua prodigiosa divinizzazione: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20)» (DEL PORTILLO, *Cristo nel sacerdote*, p. 71)

del sacerdozio nel Nuovo Testamento (il sacerdote come «amministratore dei misteri di Dio», 1Cor 4,1) e si pone l'accento sulla figura del «pastore» (cfr. Mt 9,36; 1Pt 2,10), con il richiamo esplicito alla retrospettiva anticotestamentaria (cfr. Ez 34,15ss.; Nm 27,17; 1Re 22,17; 2Cor 18,16). Nel *Paragrafo II* si esplica la natura del sacerdote collegandola alla cristologia sacerdotale della lettera agli Ebrei (cfr. Eb 5,1-10; 7,24; 9,11-28), e si conferma l'unica mediazione di Cristo (1Tm 2,5), atteso nel suo ritorno finale (1Cor 11,26). Nel *Paragrafo III* si descrivono le modalità della presenza di Cristo nel sacerdote, con il riferimento al processo di maturità dei cristiani (Ef 4,13) e la perenne attualizzazione della chiamata universale alla conversione in vista dell'avvento del Regno dei cieli (cfr. Mt 4,17). Nei *Paragrafi IV-V* si sviluppano gli aspetti peculiari del ministero sacerdotale attraverso il quale agisce Cristo, generato prima di ogni creatura (cfr. Col 1,15), è presente nel sacerdote per far sì che il Popolo sacerdotale di Dio tutto intero possa offrire al Padre il suo culto e la sua offerta spirituale nella sua vita quotidiana. Il riferimento a Col 1,15 serve al nostro autore per ribadire che nessuna civiltà, nessun processo umano di sviluppo e di crescita potrà mai raggiungere la propria perfezione, se si pone al margine o addirittura contro l'ordine della nuova creazione inaugurata dal Sacrificio di Cristo. E ciò senza che il sacerdote soccomba alla tentazione di mettersi di una ideologia umana, ma salvaguardando la peculiarità e la ricchezza del ministero ordinato contro il rischio di «desacramentalizzare» e di ridurre il sacerdozio ad una funzione meramente sociale o culturale. Una simile riduzione comporta anche un'indiscriminata svalutazione del «sacerdozio comune dei fedeli». Nel *Paragrafo VI* si riassume la ricchezza della natura del ministero ordinato alla luce della fede ecclesiale e personale¹³. Dall'impiego delle fonti bibliche emergono tre importanti temi: 1. Il ministero sacerdotale come presenza di Cristo-pastore in un modo specifico, in quanto Capo della Chiesa, senza trascurare perciò il *munus regale* proprio del sacerdozio comune di ogni battezzato; 2. Il sacerdote uomo assunto da Dio, ma non separato

¹³ L'autore mostra la ricchezza teologica e ministeriale del sacerdote, che non ha bisogno di ulteriori motivazioni, perché vive «una fede solida e trova nel ministero sacro la ragione di tutta la sua esistenza, e non ha bisogno di cercare fuori di questo ministero un inserimento artificioso nella comunità di altri uomini» (DEL PORTILLO, *Cristo nel sacerdote*, p. 83).

dal mondo delle realtà secolare; 3. Il ministero sacerdotale come un'attualizzazione peculiare della vocazione e del sacrificio di Cristo ¹⁴.

3. IL MINISTERO SACERDOTALE COME PRESENZA DI CRISTO, CAPO E PASTORE DELLA CHIESA

L'intero capitolo pone in rilievo la nota similitudine biblica del «pastore»¹⁵ applicata alla figura del sacerdote¹⁶. Mons. del Portillo non solo conferma la connessione tra sacerdote e «pastore», già richiamata nell'articolo sul «presbitero»¹⁷, ma la sviluppa in modo singolare mostrando come Cristo sia presente «in modo diverso e nuovo» nel sacerdozio ministeriale¹⁸. In primo luogo si afferma che Cristo è «Capo e Pastore che istruisce, santifica e governa co-

¹⁴ Le riflessioni del nostro autore evidenziano la lettura dei testi biblici sul sacerdozio, in stretta connessione con gli insegnamenti di San Josemaría Escrivá. Nel riflettere sull'impiego delle fonti bibliche, Mons. del Portillo trae luce dalla riflessione sui testi biblici per comprendere il sacerdozio ministeriale unitamente al sacerdozio comune.

¹⁵ Tra le diverse sintesi, molto efficace risulta per il nostro tema il capitolo di E. BOSETTI, *Ermeneutica dell'immagine pastorale nella tradizione biblico-giudaica e cristiana*, in E. BOSETTI, *Il Pastore. Cristo e la Chiesa nella Prima lettera di Pietro* (SRB 21), Dehoniane, Bologna 1990, pp. 227-258.

¹⁶ Cfr. J. GALOT, *L'essenza del sacerdozio ministeriale*, in CONCETTI, *Il prete per gli uomini d'oggi*, pp. 317-342. Il teologo gesuita rileva la connessione con la similitudine giovannea di Cristo «buon pastore» e segnala la radicale differenza tra il sacerdozio di Cristo e quello levitico (cfr. pp. 321-323; 324-326); J.M. CASCIARO, *Fundamentación bíblica de la identidad sacerdotal*, in *La formación de los sacerdotes en las circunstancias actuales*, pp. 289-304 (spec. p. 298); A. ZIEGENAUS, *Identidad del sacerdocio ministerial*, in *La formación de los sacerdotes en las circunstancias actuales*, pp. 81-96. La similitudine è ripresa anche nella prospettiva liturgica in P. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *La imagen del sacerdote en el horizonte de la liturgia*, in *La formación de los sacerdotes en las circunstancias actuales*, pp. 269-288 (spec. pp. 281-282: Pastores al servicio de la unidad).

¹⁷ Il contributo sul «presbitero» scritto per la «Gran Enciclopedia» e riproposto nel volume curato dall'ATENEO ROMANO DELLA SANTA CROCE, *Rendere amabile la verità*, pp. 292-310 analizza la nozione e i fondamenti biblici del presbiterato con un riferimento specifico alla similitudine del «pastore» (cfr. ATENEO ROMANO DELLA SANTA CROCE, *Rendere amabile la verità*, p. 295).

¹⁸ Cfr. l'eccellente sintesi biblico-teologica del tema, con interessanti applicazioni pastorali in V. FUSCO, *L'immagine neotestamentaria del pastore e le sfide del nostro tempo*, in «Seminarium» 4 (2000), pp. 701-713. Fusco evidenzia la peculiarità dell'immagine pastorale applicata al ministero del presbitero e sottolinea tre sfide che interpellano la formazione dei futuri sacerdoti: a) la sfida della maturità; b) la sfida della comunione; c) la sfida della radicalità.

stantemente il suo popolo»¹⁹. Tale presenza si realizza attraverso il sacerdozio ministeriale mediante la nuova consacrazione ricevuta nel sacramento dell'Ordine²⁰. Riferendosi alla similitudine di Ez 34,15ss. il nostro autore evoca l'oracolo profetico, con cui s'impiegava l'immagine del «pastore buono» per definire il ruolo di Ywhw nei riguardi del suo popolo²¹. In particolare si focalizza l'azione di «condurre al pascolo le pecore, farle riposare, andare a cercare la pecora perduta, ricondurre all'ovile quella smarrita, fasciare quella ferita e curare quella malata»²². Mons. del Portillo svolge un'interessante applicazione dell'oracolo di Ez 34 al contesto attuale dell'umanità bisognosa di essere guidata perché è «come gregge senza pastore». In tale contesto egli sottolinea la necessaria azione pastorale di Dio che si esercita attraverso il ministero ordinato²³. Nello sviluppo del capitolo l'immagine pastorale è applicata

¹⁹ DEL PORTILLO, *Cristo nel sacerdote*, p. 74.

²⁰ Cfr. *Ibidem*.

²¹ Fin dall'inizio nella tradizione ebraica Ywhw è considerato il vero pastore del suo popolo, mentre le figure istituzionali e politiche di Israele (re e sacerdoti) sono solo i rappresentanti visibili dell'osservanza della Legge e garanti dell'alleanza per il popolo; cfr. J. JEREMIAS, *Poimen*, in G. KITTEL – G. FRIEDRICH (a cura di), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, X, Paideia, Brescia 1975, pp. 1197-1199.

²² Avendo presente la citazione di Ez 34,15ss. va compresa nell'insieme di Ez 34,1-21, dove è formulata a condanna dei cattivi pastori di Israele (vv. 1-10) a cui segue l'oracolo della salvezza (Ez 34,11-16). Il gregge disperso «nei giorni nuvolosi e di caligine» sarà radunato da tutte le regioni da YWHW e con amore ricondotto a buoni pascoli. Alla tragedia della dispersione si contrappone il processo benefico della riunificazione, che aggrega e mette finalmente al sicuro il popolo dai suoi nemici. Il profeta pone l'accento sulla promessa con la quale si presenta Dio nelle vesti del pastore autentico. Piuttosto che rilevare la contrapposizione tra Dio e i pastori, nell'oracolo si mette in risalto la relazione di «appartenenza» che fa la differenza rispetto ai cattivi pastori, come emerge dalla ripetizione dell'aggettivo possessivo riferito a Dio: le mie pecore (vv. 6.8.10.11.12.15.19); il mio gregge (vv. 8.10.17); i miei pastori (v. 8); il mio servo (vv. 23-24). Il v. 16 descrive l'opera premurosa di Dio-pastore, passando in rassegna in ordine inverso rispetto al v. 4, le pecore perdute, disperse, ferite e malate (manca la menzione delle pecore deboli). In definitiva la scelta di sostituirsi ai pastori infedeli e di salvare le sorti del gregge va interpretata come un intervento estremo da parte di YWHW, in vista di affidare questo compito al suo principe, un «nuovo Davide» che porterà a compimento la sua missione con fedeltà assoluta. Cfr. W. EICHRODT, *Ezechiele* (Capp. 25-48), Paideia, Brescia 2001, pp. 575-594; L. ALONSO SCHÖKEL – J.L. SICRE DIAZ, *I profeti*, Borla, Roma 1984, pp. 914-918.

²³ Nei testi citati si fa riferimento alla compassione di Gesù di fronte alle folle stanche e sfinite (Mt 9,36), all'elezione di Giosuè come successore di Mosè a capo della comunità ebraica (Nm 27,17), alla profezia di Michea (1Re 22,17; 2Cr 18,16) e alla profezia di Os 1,6-9; 2,3.25 rielaborata in 1Pt 2,10.

a Cristo, Figlio unigenito del Padre «Capo e Pastore della nuova umanità»²⁴, che il sacerdote rende presente mediante funzioni diverse. In primo luogo Cristo-pastore è presente nel sacerdote per rivelare a mondo il mistero della riconciliazione universale («dimensione ecumenica e missionaria del sacerdozio cristiano»)²⁵. In secondo luogo Cristo-pastore è presente nel sacerdote per attualizzare la chiamata universale alla conversione e alla penitenza che prepara l'avvento del Regno dei cieli (Mt 4,17). La conformazione del sacerdote all'immagine del «Buon Pastore» genera «il bisogno forte e costante di avvicinare le anime a Dio»²⁶. Emerge una figura dinamica del ministero ordinato. Essa è caratterizzata dal potere di agire *in persona Christi Capitis*, dalla preminenza dell'annuncio della Parola di Dio con l'autorità di Cristo e dalla guida pastorale, sostenuta dalla crescita della grazia, mediante l'aiuto dei sacramenti²⁷. Mons. del Portillo rileva un ultimo collegamento con l'immagine del pastore quando si chiede cosa i credenti si aspettano dal sacerdote. La risposta è esauriente: il sacerdote deve essere

«ministro di Cristo, segno vivente della presenza del Buon Pastore (...) un prete-prete, un sacerdote che sia solo un sacerdote, un uomo che si sacrifichi per loro, per aprire loro gli orizzonti dell'anima; che eserciti senza soste il ministero; che abbia un cuore grande, capace di comprendere e di amare tutti anche se talvolta non ne è contraccambiato; un uomo che dia con semplicità e con gioia "in ogni occasione, opportuna e non opportuna" (2Tm 4,2) ciò che

²⁴ DEL PORTILLO, *Cristo nel sacerdote*, p. 76.

²⁵ Cfr. *ibidem*, p. 77.

²⁶ Si menziona la similitudine cristologica del «buon Pastore» che allude alla nota pagina di Gv 10,1-21. La peculiarità della similitudine giovannea collegata alla novità del sacerdozio cristiano è posta in rilievo da J. Galot che afferma: «Le denominazione di pastore ha due qualità essenziali: essa suggerisce un compito molto vasto, dai molteplici aspetti, ed indica la posizione fondamentale del nuovo sacerdozio. Il prete è colui che detiene l'autorità nella comunità: è là per guidare, secondo l'immagine del pastore che conduce le pecore. E' ciò che definisce specificamente il suo ruolo. Ma, d'altra parte, questo ruolo comporta varie attività. Il pastore è colui che fa sentire la sua voce: con questo viene suggerita una funzione d'insegnamento [...]. Per condurre le pecore bisogna farsi ascoltare. Il ministero della parola è implicato nel compito del pastore. Qui appare il dinamismo apostolico della missione del sacerdote. Egli non si limita a farsi ascoltare dal gregge ma fa pervenire la sua voce oltre, perché vuol raggiungere e condurre all'ovile tutte le pecore» (GALOT, *L'essenza del sacerdozio ministeriale*, pp. 321-322).

²⁷ «Il pastore non è preposto soltanto a far da guardia a una comunità già formata; egli deve lavorare all'espansione del messaggio del vangelo e alla crescita della comunità» (GALOT, *L'essenza del sacerdozio ministeriale*, p. 322).

lui solo può dare la ricchezza della grazia, dell'intimità con Dio, che Dio stesso vuole distribuire agli uomini per suo tramite»²⁸.

4. IL SACERDOTE UOMO ASSUNTO DA DIO

Un secondo aspetto della presenza di Cristo nel sacerdote è collegato all'origine della chiamata al ministero²⁹. Mons. del Portillo distingue la peculiarità del ministero ordinato rispetto al sacerdozio levitico (la funzione rituale d'intercessione e di mediazione), per il fatto che il ministro cristiano è un uomo «elevato da Dio (cfr. Eb 5,1-10; 7,24; 9,11-28) per essere in mezzo agli altri segno vivente della presenza di Cristo, unico Mediatore (cfr. 1Tm 2,5), Capo e Pastore del suo popolo»³⁰. Il nostro autore basa la sua affermazione sulla teologia di *Ebrei* e menziona l'affermazione cristologica paolina di 1Tm 2,5 che recita: «Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù». È interessante notare che il fondamento di tale affermazione si trova nel mistero dell'incarnazione redentrica di Cristo e della sua relazione filiale con il Padre (cfr. Eb 5,7-10). L'immagine cristologica del «buon pastore» (Gv 10,1-21) rivela nella missione di Cristo la realtà del «pastore supremo» che è il Padre (cfr. Gv 14,9)³¹.

In Cristo sacerdote, la cui natura divino-umana rivela in modo concreto la paternità di Dio, colui che è chiamato a svolgere la «missione sacerdotale» è anzitutto «elevato a Dio». Mons. del Portillo spiega che l'«elevazione» esprime l'origine trascendente del sacerdozio cristiano che è «un dono di Dio ed è po-

²⁸ DEL PORTILLO, *Cristo nel sacerdote*, p. 83.

²⁹ «Così i presbiteri del Nuovo Testamento, in forza della propria chiamata e della propria ordinazione, sono in un certo modo segregati in seno al popolo di Dio: ma non per rimanere separati da questo stesso popolo o da qualsiasi uomo, bensì per consacrarsi interamente all'opera per la quale li ha assunti il Signore» (*Presbyterorum Ordinis*, n. 5).

³⁰ DEL PORTILLO, *Cristo nel sacerdote*, p. 76.

³¹ In proposito le parole di Galot sono illuminanti: «Il Padre è e rimane il primo pastore, colui che testimonia la bontà e la tenerezza come un pastore alle sue pecore. Il Padre è il primo a dare alla sua autorità sovrana la forma dell'amore e a voler esercitare il suo potere solo nel senso di una misericordia compassionevole. Tutta la ricchezza dei sentimenti sacerdotali si trova già nascosta nel Padre e non v'è alcuna azione sacerdotale che non abbia nel Padre ciò che si potrebbe chiamare un primo abbozzo, un atteggiamento che la fonda e che tende a riflettere. D'altra parte è come Figlio che il Cristo riflette il volto di pastore del Padre. Da questo punto di vista il suo sacerdozio implica il mistero dell'Incarnazione» (GALOT, *L'essenza del sacerdozio ministeriale*, p. 325).

sto irreversibilmente sulla linea verticale della ricerca dell'uomo da parte del suo Creatore e Santificatore, sulla linea sacramentale dell'intimità divina gratuitamente aperta all'uomo»³². Tale intimità si realizza nella persona del Figlio «che possiede un sacerdozio che non tramonta» (Eb 7,24) mediante l'offerta di se stesso ha annullato il peccato una volta per sempre (cfr. Eb 9,11-28)³³. In questo senso si sottolinea la piena solidarietà del sacerdozio di Cristo con la condizione umana, evidenziando nel mistero dell'Incarnazione e della passione di Gesù, la «strada maestra» scelta da Dio per realizzare la novità sacerdotale³⁴. La presenza di Cristo nel sacerdote assume una triplice dinamica, che deve essere attualizzata nella formazione e nella prassi dell'esercizio ministeriale: a) la dinamica *ricongiungitrice*, in quanto l'azione sacerdotale di Cristo realizza un unico ed efficace «atto di riconciliazione universale»; b) la dinamica *ecumenica*, perché abbraccia l'intera umanità senza distinzione di persone; c) la dinamica *missionaria*, in quanto prolunga nel tempo l'annuncio della salvezza fino agli estremi confini della terra, in attesa della parusia (cfr. 1Cor 11,26)³⁵.

In un altro scritto, Álvaro del Portillo esprime il suo pensiero riguardo al fatto di essere il sacerdote un uomo consacrato e quindi assunto o preso fra gli uomini (cfr. Eb 5, 1) ma non separato dalle realtà secolari: «Nei chierici si ha una prevalenza della loro funzione ministeriale, così che, seppure non siano radicalmente separati dall'ordine secolare, la loro funzione nell'ordine profano è subordinata alla loro funzione sacra; potranno svolgere solo quelle funzioni profane che siano congruenti con il loro stato, quante volte il loro esercizio sia compatibile con la loro funzione nella Chiesa. In ogni caso è bene tenere presente che continuano ad essere “radicalmente” inseriti nel mondo; non è un fenomeno di separazione, bensì di prevalenza e subordinazione»³⁶.

³² DEL PORTILLO, *Cristo nel sacerdote*, p. 76.

³³ Cfr. A. VANHOYE, *Sacerdoti antichi e nuovo sacerdote secondo il Nuovo Testamento*, LDC, Leumann (TO) 1990, pp. 149-165 (l'atto sacrificale di Cristo).

³⁴ Cfr. A. VANHOYE, *Sacerdoti antichi e nuovo sacerdote secondo il Nuovo Testamento*, pp. 95-108. Trattando del mistero dell'Incarnazione di Cristo, Galot annota: «Nella sua qualità di uomo egli può esprimere il suo amore nel modo più estremo col suo sacrificio (...). Il suo sacerdozio non sarebbe vero se non fosse quello di un uomo; non sarebbe perfetto se Gesù non fosse Dio. E ciò che costituisce la novità singolare del sacerdozio di Cristo» (GALOT, *L'essenza del sacerdozio ministeriale*, p. 326).

³⁵ Cfr. DEL PORTILLO, *Cristo nel sacerdote*, p. 77.

³⁶ DEL PORTILLO, *Laici e fedeli nella Chiesa*, Giuffrè, Milano 1999, p. 174. Aggiunge: «Viceversa, per i religiosi – testimoni pubblici *nomine Ecclesiae*, dello spirito delle beatitudini

5. IL MINISTERO SACERDOTALE COME UN'ATTUALIZZAZIONE PECULIARE DELLA VOCAZIONE E DEL SACRIFICIO DI CRISTO

In profonda comunione con Dio (traiettoria verticale) e in piena solidarietà con l'umanità (traiettoria orizzontale) il sacerdote agisce «nella stessa persona di Cristo Capo». Accanto all'immagine del pastore si profila quella del «servo» (cfr. Fil 2,7)³⁷. Nell'incarnazione di Cristo, che passa dalla condizione di Dio a quella del «servo» (*doulos*), si dispiega la realtà e il dinamismo della vocazione-missione sacerdotale. Con franchezza e senso di realismo Mons. del Portillo richiama la coscienza del credente e fa riflettere sulla responsabilità dei sacerdoti di fronte alla Chiesa e al mondo. L'unione mistica con Cristo «unico ed eterno sacerdote» non è un evento del passato, relegato nel cassetto dei ricordi, ma implica per ciascun sacerdote un'attualizzazione «nell'Eucaristia, Sacrificio di Cristo, punto focale della vita della Chiesa»³⁸. La riflessione circa il ministero sacerdotale fa emergere la passione con cui il nostro autore suggerisce l'urgenza di vivere pienamente il ministero sacerdotale. Dalla persona di Cristo «incarnato, morto e risuscitato» promana la sorgente della vita e della missione del sacerdote, chiamato a

«convocare e riunire il popolo di Dio, mediante l'ausilio della proclamazione autentica della sua parola, generare ed educare questo Popolo nella fede, discernere i carismi autentici dei fedeli e condurre ogni cristiano alla maturità dell'età perfetta (Ef 4,13)»³⁹.

(cfr. *Lumen gentium*, n. 31 b) e pertanto del nuovo cielo e della nuova terra – si ha una vera separazione. È tale separazione *a curis et negotiis saecularibus* [in nota cita san Girolamo, san Benedetto, san Tommaso e Suárez] che produce, che rende possibile, la testimonianza escatologica pubblica che è propria ed essenziale dello stato religioso» (DEL PORTILLO, *Laici e fedeli nella Chiesa*, pp. 174-175).

³⁷ L'elaborazione del tema è svolta nel successivo capitolo del volume: Á. DEL PORTILLO, *Spiritualità del sacerdozio*, in IDEM, *Consacrazione e missione del sacerdote*, pp. 91-95 (cfr. Á. DEL PORTILLO, *Espiritualidad del Sacerdote*, in ATENEO ROMANO DELLA SANTA CROCE, *Rendere amabile la verità*, pp. 286-291).

³⁸ DEL PORTILLO, *Cristo nel sacerdote*, p. 77; cfr. *Lumen Gentium*, n. 4.

³⁹ DEL PORTILLO, *Cristo nel sacerdote*, p. 77. Nella *Presbyterorum Ordinis* si legge: «Esercitando la funzione di Cristo capo e pastore per la parte di autorità che spetta loro, i presbiteri, in nome del vescovo, riuniscono la famiglia di Dio come fraternità viva e unita e la conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo (43). Per questo ministero, così come per le altre funzioni, viene conferita al presbitero una potestà spirituale, che è appunto concessa ai fini dell'edificazione (44), Nell'edificare la Chiesa i presbiteri devono avere con tutti dei rapporti improntati alla più delicata bontà, seguendo l'esempio del Signore» (*Presbyterorum Ordinis*, n. 6).

L'accentuazione è posta su due temi: la *vocazione* e il *sacrificio di Cristo*. Il nostro autore mostra come la missione del sacerdote consiste nell'attualizzare continuamente «la chiamata universale alla conversione e alla penitenza che prepara l'avvento del Regno dei cieli (cfr. Mt 4,17)»⁴⁰. Alludendo al motivo della chiamata, Mons. del Portillo ricorda che il ministero sacerdotale nasce da un «dialogo» libero con Dio e che ogni sacerdote vive la propria missione mediante un progressivo affidamento della propria vita a Dio in Cristo. Se la vocazione è «compito dell'intera esistenza», allora la missione sacerdotale consiste nel porsi a servizio della riconciliazione dell'umanità peccatrice con Dio.

Il secondo tema, strettamente collegato con il ministero sacerdotale, è il *sacrificio di Cristo*, primogenito di ogni creatura (cfr. Col 1,15). Volendo sottolineare l'attualità sacramentale del ministero sacerdotale, il nostro autore afferma che la presenza di Cristo si perpetua mediante l'offerta spirituale

«per fare in modo che la vita, il lavoro, i desideri, le lotte e le speranze del cristiano, offerti come il pane sull'altare del sacrificio, possano, *in odorem suavitatis*, con dolce fragranza, essere gradite al Padre per la loro unione col Corpo e Sangue del Figlio, unica vittima propiziatoria».

Oltre al riferimento diretto ai racconti della passione, il linguaggio sacrificale richiama alcuni testi di san Paolo (la testimonianza personale: Fil 2,17; 2Tm 4,6; il «culto spirituale» di Rm 12,1-2) e di *Ebrei* (il sangue dell'alleanza: Eb 13,20). Vivere la propria vocazione e offrire il sacrificio di Cristo Capo e Pastore della Chiesa, implicano l'impegno di tutta la vita: «il sacerdote in qualunque situazione concreta si trovi, porta sempre con sé, per vocazione, la responsabilità di essere rappresentante di Gesù Cristo Capo della Chiesa. Non c'è aspetto della sua vita o della sua attività che possa sfuggire a questa radicale esigenza di totalità»⁴¹.

⁴⁰ Il riferimento al tema della «chiamata» possiede una solida base biblica e teologica, con applicazioni notevoli nei documenti del Vaticano II e nella riflessione teologica post-conciliare: cfr. G. DE VIRGILIO, *Vocazione-chiamata*, in G. DE VIRGILIO (a cura di), *Dizionario biblico della Vocazione*, Rogate, Roma 2007, pp. 987-1005; V. BOSCH, *Vocación*, in C. IZQUIERDO (dir.), *Diccionario de Teología*, Eunsa, Pamplona 2006, pp. 1033-1043; *La teologia della vocazione sacerdotale*, in «Seminarium» 1-2 (2006), pp. 75-454.

⁴¹ DEL PORTILLO, *Cristo nel sacerdote*, p. 79.

CONCLUSIONE

Il percorso ha mostrato la ricchezza teologica e l'efficacia pastorale della riflessione di Mons. del Portillo. L'impiego delle fonti bibliche (19 citazioni scritturistiche: 4 dell'AT e 15 del NT) rivela la versatilità con cui Mons. del Portillo elabora le immagini bibliche in funzione teologica, parenetica e pastorale. Anche se il capitolo *Cristo nel sacerdote* s'inserisce in un volume con finalità pastorale, la trattazione del ministero ordinato è solidamente ancorata al suo fondamento trinitario, cristologico, ecclesiologico e sacramentale.

Da questo scritto sembrano emergere tre linee centrali: a) l'unicità di Cristo «sommo ed eterno sacerdote» della nuova alleanza; b) la natura divino-umana del sacerdozio di Cristo reso presente attraverso il ministero ordinato; c) la connotazione ecumenica e missionaria del ministero ordinato. Colpisce soprattutto la similitudine del «pastore» che svolge un ruolo dominante (*Leitmotiv*) nell'intero sviluppo argomentativo del capitolo. Le citazioni scritturistiche sono correttamente inserite e interpretate nello sviluppo argomentativo. Ribadendo l'importante del ministero della Parola, il nostro autore conferma il suo amore per la Sacra Scrittura e il sapiente uso teologico-pastorale⁴².

Nel documento su *La formazione dei presbiteri nella chiesa italiana*, trattando della natura del presbiterato, si riassumono cinque aspetti essenziali della natura e della missione presbiterale: «la duplice relazione a Cristo Pastore e alla Chiesa, l'armonia tra i diversi compiti affidati al presbitero, l'unità tra la vita spirituale e il ministero, il richiamo alla radicalità evangelica»⁴³. Anche Mons. del Portillo, evidenziando la ricchezza e la delicatezza della missione ecclesiale, richiama ai sacerdoti del nostro tempo l'esigenza dell'unità di vita

⁴² Le riflessioni e le intuizioni di Mons. del Portillo trovano conferma nel successivo magistero pontificio: cfr. BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Verbum Domini*, Città del Vaticano 2010, nn. 78-81; FRANCESCO, Esort. Ap. *Evangelii Gaudium*, Città del Vaticano 2013, nn. 174-175.

⁴³ «Le ampie riflessioni sulla natura del presbiterato offerte dal decreto *Presbyterorum Ordinis* e dall'Esortazione *Pastores dabo vobis* costituiscono tuttora una base teologica e dottrinale solida e coerente alla quale rimandiamo, richiamando qui solo gli elementi che si possono ritenere fondamentali per orientare la formazione. Emergono così dalla carità pastorale cinque aspetti essenziali della natura e della missione presbiterale: la duplice relazione a Cristo Pastore e alla Chiesa, l'armonia tra i diversi compiti affidati al presbitero, l'unità tra la vita spirituale e il ministero, il richiamo alla radicalità evangelica» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei presbiteri nella chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari*, Roma 2006, n. 11).

come condizione essenziale per l'efficacia del ministero sacerdotale. Confermano questa stessa esigenza le parole della *Presbyterorum Ordinis*, così cariche di saggezza profetica:

«In effetti Cristo, per continuare a realizzare incessantemente questa stessa volontà del Padre nel mondo per mezzo della Chiesa, opera attraverso i suoi ministri. Egli pertanto rimane sempre il principio e la fonte dell'unità di vita dei presbiteri. Per raggiungerla, essi dovranno perciò unirsi a lui nella scoperta della volontà del Padre e nel dono di sé per il gregge loro affidato. Così, rappresentando il buon Pastore, nell'esercizio stesso della carità pastorale troveranno il vincolo della perfezione sacerdotale che realizzerà la unità nella loro vita e attività»⁴⁴.

⁴⁴ *Presbyterorum Ordinis*, n. 14.